

Between Present and Future.

The Scientific Debate of the “New Metropolitan Perspectives” International Symposium on Settlement Systems

TRA PRESENTE E FUTURO. IL CONFRONTO SCIENTIFICO SUI SISTEMI INSEDIATIVI NEL SIMPOSIO INTERNAZIONALE “NEW METROPOLITAN PERSPECTIVES”

Francesco Calabrò, Lucia Della Spina

Responsabili scientifici LaborEst

francesco.calabro@unirc.it, lucia.dellaspina@unirc.it

La terza edizione del simposio internazionale “New Metropolitan Perspectives”, che si terrà a Reggio Calabria dal 22 al 25 maggio 2018, affronterà il tema: *“Local Knowledge and innovation dynamics towards territory attractiveness through the implementation of Horizon/E2020”*. L'evoluzione della base economica delle città contemporanee; la rigenerazione, fisica e sociale, delle aree degradate; la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e ambientale; i sistemi infrastrutturali; i fabbisogni energetici e così via, saranno i principali argomenti di dibattito.

In particolare, in occasione del simposio, la comunità scientifica è invitata a confrontarsi su due questioni che appaiono di particolare rilevanza:

- Le implicazioni spaziali del declino economico e demografico, che appare ineluttabile, di ampie zone d'Italia e d'Europa;
- L'impatto della diffusione delle ICT sui sistemi insediativi e, più in generale, sull'idea di società.

Come già sottolineato nell'editoriale del n. 13 di LaborEst, l'attrattività può essere considerato l'indicatore in grado di esprimere in maniera sintetica un concetto che comprende competitività e capacità di accogliere.

Ma in quale contesto e con quali prospettive occorre guardare all'attrattività di una città o di un territorio?

Per lungo tempo sono stati elaborati strumenti tecnici che consentissero di governare le trasformazioni urbane e territoriali in un contesto caratterizzato da dinamiche di tipo espansivo.

Le città crescevano demograficamente, a volte anche in maniera tumultuosa; l'economia, pur con andamenti ciclici, seguiva un sentiero di sostanziale crescita; ma ciò

che cresceva più di tutto era la spesa pubblica (per buona parte a debito), attraverso la quale è stato infrastrutturato un Paese come l'Italia e sono state create condizioni di benessere (artificiale) per oltre i due terzi della popolazione.

Questo mondo non esiste più da tempo, essendo venute meno, dal crollo del Muro di Berlino, le ragioni storiche che lo avevano determinato.

Quando, negli anni '90, è iniziata la progressiva contrazione della spesa pubblica, per il venir meno della sua funzione storica di costruzione del consenso, per il governo delle trasformazioni e l'infrastrutturazione delle città sono stati pensati strumenti, i Programmi Urbani Complessi variamente declinati, che favorissero il concorso dei capitali privati nella costruzione della città pubblica: ciò è stato possibile perché ancora si registrava una fase di espansione del mercato immobiliare.

Anche quella fase si è ormai conclusa, e la comunità scientifica è chiamata a elaborare per le nostre città e i nostri territori nuove strategie, che tengano conto del trend negativo che caratterizza i principali indicatori socio-economici, a partire dal vertiginoso calo demografico e dalla continua contrazione delle risorse pubbliche: diversamente il dibattito in corso, ad esempio, su temi come la rigenerazione delle periferie risulterà uno sterile dibattito retorico, senza alcuna prospettiva realistica.

Per capire meglio a cosa ci riferiamo, forse può essere utile richiamare alcuni dati statistici relativi all'andamento demografico in Italia nel periodo 2001-2015:

- negli ultimi 15 anni la popolazione residente in Italia è cresciuta complessivamente del 6,4% (uniche regioni in calo Basilicata, Calabria e Molise);

- quasi tutte le città metropolitane (eccetto Reggio Calabria e Messina) sono cresciute pure, e molte (Roma, Torino, Bari, Cagliari, Palermo, Catania e Firenze) anche in misura superiore rispetto al relativo dato regionale (Reggio almeno ha avuto un calo minore rispetto alla Calabria); molti dei Comuni capoluogo (Napoli, Genova, Cagliari, Palermo, Messina e Venezia), invece, hanno registrato un calo;
- i dati più recenti diventano drammatici, in particolare se vengono confrontati 2014 e 2015, con segni meno generalizzati dappertutto: a livello nazionale - 130.000 unità. Nel dettaglio, è emblematico il dato di Genova, che in un solo anno perde l'1% della sua popolazione, ma risalta anche il - 0,7% di Torino; uniche eccezioni Bologna, tutta la Lombardia e Firenze, comunque con un trend in forte e progressivo calo rispetto agli anni precedenti.

Ed è fuorviante chiamare in causa solo il tasso di natalità. Per comprendere ancora un po' meglio l'esodo in atto, infatti, occorre guardare anche al saldo migratorio con l'estero:

- per quanto riguarda gli iscritti nelle nostre anagrafi provenienti dall'estero, si è passati da circa 220.000 nel 2002 a circa 280.000 nel 2015, con un picco di ben 450.000 nel 2010;
- sul fronte delle persone cancellate perché andate via dall'Italia per destinazioni straniere, invece, si è passati da meno di 50.000 unità nel 2002 a quasi 150.000 nel 2015!

A questo quadro corrisponde una condizione drammatica degli enti locali, privi anche delle risorse per l'ordinaria manutenzione delle strade, figuriamoci per sostenere politiche di rigenerazione! E la contrazione della domanda di immobili rende spesso impraticabili anche i processi di tipo perequativo/compensativo, almeno nella maggior parte delle realtà italiane.

In questo ragionamento, uno degli elementi discriminanti è il sistema produttivo e, al suo interno, il lavoro dell'uomo: come incideranno i cambiamenti del sistema produttivo sui sistemi insediativi? La città industriale e post-industriale come luogo di concentrazione di forza lavoro e come mercato, è destinata a scomparire, considerando anche i crescenti costi per mantenere efficienti sistemi così complessi? Questo scenario contraddirebbe le tendenze in atto, che invece registrano una progressiva concentrazione di popolazione nelle grandi aree urbane: il futuro che ci aspetta sono le megalopoli o è un fenomeno transitorio, ultimo riverbero di modelli organizzativi che presto non esisteranno più?

Affrontare le complesse questioni che attengono i sistemi insediativi, quindi, può avere una duplice prospettiva temporale.

Da un lato ci sono i problemi attuali delle città contemporanee: in questa prospettiva che consideriamo di medio periodo, il simposio vuole essere, anche nella sua terza edizione, un momento di confronto scientifico multidisciplinare sulle tematiche che attengono il presente: l'obiettivo è far avanzare la frontiera dei saperi e delle soluzioni immediatamente disponibili, in particolare per le città e i territori in ritardo di sviluppo, anche attraverso il confronto tra realtà appartenenti a regioni caratterizzate da dinamiche diverse.

Il tempo che viviamo, però, rende necessariamente urgente introdurre nel confronto scientifico un'altra dimensione, quella del futuro, inteso come "direzione di marcia": quali cambiamenti profondi sono in atto nella società contemporanea e che presto determineranno un cambiamento epocale anche nei modelli insediativi?

Senza perdere di vista, anche in questo caso, le differenze abissali tra aree geografiche del mondo, come ad esempio l'Asia, che registrano i maggiori tassi di crescita e un'area sempre più periferica come il Mediterraneo occidentale.

La diffusione delle nuove tecnologie di comunicazione e dei nuovi sistemi produttivi, unitamente ad altri fenomeni, spingono ovunque in maniera crescente verso la progressiva "liquefazione" delle strutture sociali, dei modelli organizzativi e dei sistemi insediativi fin qui noti, come intuito da Bauman.

Di fronte a queste sfide la comunità scientifica, a nostro avviso, è chiamata a immaginare anche orizzonti di lungo periodo, elaborando scenari che traggano i 20 o i 30 anni, contribuendo così a correggere la direzione di marcia: pure questo significa essere parte della classe dirigente di un Paese.

E' chiaro che la validità delle previsioni a così lunga gittata è estremamente scarsa, ma forse l'importante non è elaborare soluzioni che mantengano inalterata nel tempo la propria validità, quanto avviare un percorso che funzioni per aggiustamenti successivi.

Un orizzonte così lontano richiede necessariamente il recupero di una capacità visionaria, utopica, che immagini la società del futuro attraverso una dimensione onirica, propria delle avanguardie: nella consapevolezza della distanza che esiste, e deve esistere!, tra utopia e realtà, ma anche che questo è l'unico antidoto all'oscurantismo che sta pervadendo il nostro tempo.

Questo per noi significa interrogarsi sulle *"New Metropolitan Perspectives"*.

